

ESSERI
LIBERI



ISTITUTO MAFFEO PANTALEONI
FRASCATI (RM)

MOMENTI



Questa pubblicazione è stata finanziata con il FSE 2014-2020.



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 978-88-31318-83-9

Editor: Tamara Baris
Grafica: Denise Sarrecchia

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2022

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

PREFAZIONE

*Dott. Marco Vincenzi
Presidente del Consiglio Regionale del Lazio*

Un grande cantautore del secolo scorso, Giorgio Gaber, ci spiegava cos'era per lui la libertà. La libertà, cantava Gaber: *“Non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone. La libertà non è uno spazio libero. Libertà è partecipazione”*. Credo che queste parole racchiudano uno dei sensi più profondi di questo sentimento, connaturato alla natura dei popoli dagli albori della nostra civiltà. Partecipazione vuol dire poter scegliere quello che vogliamo per il nostro futuro, poter abbracciare un'idea e viverla.

Il binomio libertà e partecipazione accompagna la vita pubblica e privata di ogni individuo. Partecipare alla vita politica di uno Stato, a una manifestazione sportiva, poter esprimere liberamente il proprio pensiero, senza la paura di essere per questo motivo puniti. Siamo abituati a farlo, siamo abituati a pensare che la partecipazione sia scontata, talmente tanto che a volte ci dimentichiamo quasi di partecipare alla vita attiva della nostra società. Siamo fortunati. Ma non è ovunque così. Basti pensare a quei paesi obbligati a sottostare a un regime autoritario, dove anche solo trovare un'informazione veritiera e affidabile diventa un'impresa praticamente impossibile, o ai troppi Paesi devastati dalle guerre, come succede in Ucraina, dove le bombe hanno di colpo tolto a un popolo la propria libertà.

Le giovani generazioni sono il terreno dal quale dobbiamo partire per costruire una nuova classe di valori, per dare una speranza anche a chi adesso lotta per le cose più semplici. Questo

progetto “Prossimo futuro: essere liberi” è una grande opportunità per i ragazzi che hanno avuto la fortuna di partecipare. Dopo il Covid, che ci ha privati della nostra libertà per due anni, c’è bisogno di ricostruire un tessuto che possa dare a tutti un nuovo futuro. Sono in arrivo nella nostra Regione più di 16 miliardi di euro dalla programmazione europea 2021-2027, che serviranno a disegnare il nuovo volto dei nostri territori. Pensiamo al mondo dell’occupazione, per esempio, il motore trainante per lo sviluppo della nostra società. Un giovane potrà finalmente scegliere chi e cosa diventare, con un lavoro che sia costruito su misura per lui, perché con la sua soddisfazione tutta la comunità ne trarrà beneficio. E anche qui ritorna il concetto di libertà come partecipazione, come scelta per un domani migliore, che è nostro dovere come istituzioni garantire.

Ringrazio Gemma Gemmiti e “Gemma Edizioni” per aver pensato e portato avanti questo importante lavoro, nato dal bando della Regione Lazio: “Progetto formazione e cultura: il valore della lettura e produzione letteraria”, nel corso del quale i ragazzi in prima persona sono stati protagonisti di una riflessione sui temi più importanti del vivere civile, come la libertà, la parità di genere, i diritti delle persone diversamente abili, la democrazia, l’uguaglianza, l’equità, il rispetto di sé e dell’altro, l’ambiente del quale siamo parte. Tutti concetti difficili a volte da spiegare, che con lavori come questo diventano fruibili, semplici, facili da interiorizzare. Gli educatori hanno un compito molto importante e ambizioso nella formazione dei giovani studenti, perché è da loro che parte la nostra rivoluzione, perché vogliamo che il loro futuro e le loro opportunità siano finalmente all’altezza dei loro desideri. Come classe politica abbiamo il compito di portare a termine i nostri progetti, e di investire nelle nuove opportunità. Con coraggio e con determinazione, affinché, per dirlo ancora con le parole del grande Giorgio Gaber, si abbia sempre *“la gioia di inseguire un’avventura”*.

PREFAZIONE

Professoressa Marilena Ciprani, Dirigente Scolastico

Il progetto *Prossimo Futuro* è stato, per la nostra scuola, una valida esperienza di promozione e costruzione di valori di cittadinanza, del rispetto di sé, dell'altro e dell'ambiente. Le diverse azioni che hanno impegnato i nostri alunni sono risultate occasioni importanti non solo di formazione, ma anche di possibilità di esprimere il proprio pensiero sulla rappresentazione del futuro, liberando la propria immaginazione e prendendo consapevolezza delle possibilità di riuscita. L'attività di scrittura, il laboratorio artistico e teatrale li hanno visti protagonisti del fare, per sé e per gli altri. Hanno collaborato e condiviso con i compagni il lavoro, partecipando attivamente e con entusiasmo, grazie soprattutto alla guida efficace degli esperti.

Nella speranza di poter replicare l'esperienza, rivolgiamo un ringraziamento a tutti i docenti formatori del progetto che sono intervenuti nella nostra scuola: Gemma Gemmiti, Tamara Baris, Francesca Dragotto, Mirko Di Bernardo, Giulietta Stirati, Alessia Pomposelli, Rezaerta Zaloshnja.

PEZZI DI PROSSIMO FUTURO (E DI PRESENTE)

Tamara Baris, Editor del progetto

Affrontiamo un momento per volta. Prendi quel momento, prendi tutto di quel momento, e poi passa al momento successivo. Non importa dove vai. Non preoccupartene. Vai avanti così, momento per momento per momento. Il segreto è stare in quel momento, senza badare al resto e senz'averne idea di dove andrai dopo. Perché se riesci a far funzionare un momento, puoi arrivare dappertutto. Ecco, sembra lo so, il concetto più semplice che esista, ed è per questo che è difficile: è così semplice che nessuno ci bada.

L'umiliazione, PHILIP ROTH

I due volumi di *Prossimo futuro* che ho curato avranno la stessa introduzione, anche se si è trattato di due esperienze diverse, di due scuole diverse, di due classi e tante persone molto diverse tra loro. Di tutta questa esperienza, non ricorderò gli imprevisti (ogni viaggio, di ogni tipo, ne ha), non ricorderò i piccoli muri e le difficoltà (anche se ce ne sono state, perché ogni progetto richiede sempre tanta pazienza e tanta costanza e fa a pugni col tempo tiranno che oggi governa le nostre vite, e quelle di questi ragazzi ancora di più), ma ricorderò i ragazzi: ricorderò Alessia che prende appunti e assorbe come una spugna; ricorderò Tommaso che argomenta come il più esperto degli opinionisti mentre mi viene incontro col suo banco a rotelle; ricorderò Denise, apparentemente distratta, ma in realtà intenta a disegnare uno dei suoi piccoli capolavori; ricorderò Mattia che non ama scrivere, ma se dovesse farlo racconterebbe forse della Roma o di qualcosa di mangereccio; ricorderò Hope che ha usato questo progetto

per mandarci un messaggio, cioè che vorrebbe scrivere e come lei tanti altri. È grazie ad alcuni dei momenti con questi ragazzi, ai loro interventi, alla loro serietà, penso per esempio anche ad Andrea che doveva consegnare il testo e si è ritrovato di mezzo anche il Covid in famiglia, è grazie a questi momenti che ricorderò con piacere questo progetto: chissà, forse, in futuro, dopo il primo esperimento, tutta la squadra di noi adulti, o degli adulti che ci saranno, correggerà il tiro su alcune cose, altre saranno esattamente così, ma la forza di tutto sono i ragazzi. In alcuni casi, anche quel loro atteggiamento svogliato e ribelle, in altri, il loro atteggiamento così distante per presa di posizione nei confronti della nostra categoria (adulti) può far male. Quei ragazzi non lo sanno che i pezzi di futuro fanno male ancora anche a noi, o ce ne hanno fatto: male nel senso di scarse retribuzioni dopo anni di studio, di progetti corretti in corsa, di vite precarie senza amori eterni (per ribaltare un po' il titolo di un romanzo di Mario Desiati di ormai parecchi anni fa), di cicli eterni che non portano mai a nulla di concreto, come nei timori di Aurora che coi suoi occhi grandi aveva colto nel segno in una delle nostre lezioni.

Eppure, poi, ti rimbocchi le maniche e cerchi con loro un punto di tangenza, sai che non devi fare lo stesso errore degli adulti che li hanno delusi, cerchi di metterti in fila dopo quelli che gli hanno insegnato qualcosa, gli hanno insegnato che il mondo è un posto ancora più che degno di essere vissuto: tendi una mano, ti conquisti la loro fiducia. Così, Marika, Giulia, Emily, Eleonora, Alessandro, Francesco, Salvatore, Michele, Martina, Giada ti raccontano tutti qualcosa. Io i pezzi del loro futuro ce li ho visti anche dove e quando hanno tentato di mascherarli. Alcuni, con molto coraggio, hanno raccontato esperienze dolorose, altri con tutta la forza fragile della loro età hanno buttato giù pagine di una esagerata e pura sincerità. Qualcuno non c'è stato verso di coinvolgerlo, ma chissà, forse ci saremmo riusciti con qualche lezione in più. In una delle due classi, è stato necessario fare la voce grossa, a un certo punto, e metterli in riga come si fa quando

la classe non t'ascolta: brutto, ma forse sentendosi un po' stretti coi tempi e all'ennesima rassicurazione «ragazzi, non è difficile come pensate, voglio solo che mi raccontiate qualcosa» hanno iniziato a scrivere e in un batter d'occhio sono arrivati dove non pensavano di arrivare (e ci hanno anche preso gusto. Una di loro mi ha insegnato anche un nuovo metodo di concentrazione che porterò sempre nel cuore: qui ci vorrebbe un occholino, ma davvero tanto di cappello a lei, che s'è isolata e ha scritto come un fiume in piena).

Non è facile farli lavorare, anche perché tolgono il tempo ai compiti, allo studio, e approfittano di queste lezioni anche per evadere da quello che hanno intorno: ricorderò sempre con piacere i nostri momenti di dibattito. Abbiamo parlato davvero di tutto, perché per scrivere bisogna vivere, bisogna guardarsi intorno, bisogna imparare a leggere gli altri, ascoltare i consigli di lettura, mettersi nei panni dell'altro. Ci abbiamo provato, io e loro. Spero di avergli insegnato qualcosa, loro ne hanno insegnate molte a me.

Il loro *prossimo futuro* tra queste pagine ce lo leggo, senza essere veggente, e nonostante le disomogeneità, l'eccessiva *brevitas* o il menefreghismo fisiologico di alcuni, io ci leggo le loro idee.

Non è una passeggiata, arrivare in una classe e proporre un lavoro così: comporta un impegno per nulla leggero, ma si sono divertiti, sfogati, confidati, emozionati.

A me mancheranno e vorrei rispondergli che faremo ancora lezione quando me lo chiedono, ma erano poche e veloci, come tutto di questi tempi e questo è quello che hanno fatto, beccandosi intorno anche un mondo alle prese con una guerra alle porte di casa...

Difficile parlare di futuro quando il mondo inizia a crollarti addosso e dopo due anni di pandemia che chissà quanti sogni hanno rubato a questi adolescenti: eppure ancora esistono, eppure – consapevoli della forza avuta in passato – hanno disegna-

to qui un po' della loro fiducia, delle loro speranze: hanno fatto un bagaglio e hanno scelto cosa portare e cosa non portare nel loro prossimo futuro, facendo funzionare i momenti che abbiamo condiviso insieme.

Grazie a tutti: i nomi di alcuni li ho citati come in un flusso di coscienza e mi scuso sin da ora con chi manca in questo appello, ma è solo un ricordo mentre nella mente mi passano alcuni degli attimi che abbiamo vissuto insieme. Grazie per le pagine che avete condiviso con me, ricevendo non solo i consigli di un editor, ma di una sorella maggiore. I testi conservano anche un po' qualche piccolo intoppo, alcuni sembrano ancora *scritture in corso*, perché i ragazzi rileggendoli ritroveranno stratificazioni di consigli e dimenticheranno meno facilmente alcune delle raccomandazioni. Per il futuro, però, ragazzi miei: file di testo modificabili e consegne in tempo, perché nella vita sarà così.

Grazie anche a tutti gli adulti, come me, o più adulti di me.

Grazie in particolare a Gemma, Roberta, Denise e Annalisa e Francesca.

MOMENTI

IL COMPLEANNO

Rebecca Bardi

Era un giorno come gli altri, ma Sofia non pensava che sarebbe stato uno dei suoi ultimi giorni vissuti con spensieratezza. Sofia era una ragazza come tante che si stava preparando per festeggiare il suo quattordicesimo compleanno. Lei era pronta, la casa era tutta allestita, mancava solo una cosa per iniziare la festa: l'arrivo di suo padre. Il tempo scorreva, ma il padre sembrava non arrivare mai, all'interno della casa c'era un'aria di negatività, tanto che sembrava non avere quell'armonia che aveva fino a poco prima.

All'improvviso, squillò il telefono e quando rispose la mamma, Sofia notò sul suo volto che qualcosa non andava: il padre non c'era più.

Da quel giorno, le cose cambiarono nella sua vita: si isolò da tutti e cominciò a non mangiare più. Sua mamma pensava che fosse un periodo momentaneo dovuto alla perdita di suo padre, ma passarono mesi, Sofia non era più la ragazza di prima e le cose si aggravarono.

Cominciò a incontrare medici per risolvere quello che era diventato un vero e proprio problema. Sofia cadde in depressione, dovuta anche alla realizzazione di essere entrata in anoressia. Questa sua patologia la cambiò molto. Stava perdendo piano piano anche i rapporti con sua mamma, che lottava per far in modo che lei riuscisse a sconfiggere l'anoressia. Ogni volta che riusciva a mangiare qualcosa si forzava poi a rigurgitare tutto ciò che aveva ingerito arrivando alcune volte addirittura a fare esercizi fisici per poi potersi sentire meglio. Sofia soffriva molto per quello

che stava vivendo, ma essendo una ragazza molto giovane e non avendo le forze di affrontare tanta sofferenza, si ripeteva continuamente piangendo di non potercela fare.

Cominciò a vedere sempre di più, per volere della mamma, vari specialisti che la introdussero in un gruppo di coetanei che stavano affrontando la sua stessa situazione e con i quali lei potesse avere un confronto per non sentirsi sola. Un giorno, mentre parlava di ciò che le era successo se ne uscì dicendo che lei non aveva mai passato un giorno dal suo compleanno senza incolparsi della morte di suo padre, che se lui non si fosse sbrigato per arrivare alla sua festa probabilmente non sarebbe finito in quel terribile incidente. Dopo essersi aperta così tanto, Sofia scappò perché si sentì strana per aver detto a voce alta qualcosa che prima ripeteva solo a sé stessa. Non riuscì più ad andare ad altri incontri, si chiuse più di prima continuando a non voler instaurare nessun tipo di rapporto.

Crescendo, cominciò a capire che il padre non avrebbe voluto che lei arrivasse a stare così male. Arrivò così il giorno del suo quindicesimo compleanno. Anche se lei avrebbe voluto il padre con sé, e non festeggiare mai più, questo giorno capì che doveva farlo oltre che per lei anche per lui, vedendo come una vittoria l'aver superato un altro anno nonostante tutto.

Quella mattina, Sofia capì molte cose e decise quindi di riprendere il percorso con quello specialista. Inizialmente, gli venne tolto qualsiasi oggetto elettronico per far in modo che lei non stesse chiusa in casa tutto il giorno. Iniziò, giorno dopo giorno, a mangiare qualcosa senza rigurgitarlo. Cominciò da qualsiasi cibo che conteneva una bassa percentuale calorica, anche solo un pezzo al giorno sarebbe stato un passo avanti per Sofia. Frequentando due volte a settimana questo gruppo, legò con una ragazza con la quale si cominciò a trovare molto bene, sembrava che si conoscessero da sempre. In questo anno non riuscì a instaurare rapporti per paura di essere giudicata per il suo aspetto, sicura

del fatto che nessuno avrebbe capito tutto il dolore che stava passando. Sembrava che le cose andassero a migliorare, ma mancava una cosa molto importante nella sua vita: il suo rapporto con la madre. Con tutte le ricadute che affrontò durante l'anno si allontanò da qualsiasi persona, perdendo tutti i suoi amici e allontanandosi anche dai suoi affetti più cari. Decise quindi di andare a parlare con la mamma dicendo finalmente la verità su perché lei si era tanto buttata giù. Cercò, quindi, di recuperare quello che costituiva un rapporto fondamentale nella sua vita.

Passarono altri sei mesi: la situazione era migliorata, era riuscita a recuperare al meglio il rapporto con la mamma e questo la aiutava molto. Quello che è certo è che, per Sofia, non sarebbe mai stato tutto come prima del suo quattordicesimo compleanno: ci sarebbero stati ancora periodi in cui avrebbe alternato bulimia e anoressia.

Ma con il tempo, riuscì a trovare un equilibrio, imparando a gestirle al meglio nonostante avrebbero fatto parte di lei, forse, per tutta la vita.

LA VILLA DI VILLA IMPERIALE

Alessandra Biddau

Non parlo del mio prossimo futuro, o forse sì. Forse è il futuro che vorrei per una parte di me? Non lo so, racconto la storia di questa Alessandra, una storia di *questa Alessandra*: è una giornalista...

«Alessandra! Sei andata a Ciampino?».

«No, non ho avuto tempo. Ci passerò oggi pomeriggio».

«Mi raccomando ho bisogno del tuo articolo», disse il redattore alla giovane giornalista.

Alessandra aveva ricevuto l'incarico di scrivere un articolo sulla villa che si trova a Ciampino all'interno del parco Aldo Moro: conosceva benissimo la vecchia *villa imperiale*, perché sin da piccola era sempre andata in quel parco con parenti e amici...

Aveva sempre desiderato parlare di quel posto ed era molto felice che il suo direttore le avesse assegnato quell'argomento: per lei era finalmente arrivato il giorno che aspettava da molto tempo.

Il giorno dopo Alessandra si recò immediatamente alla villa e cercò di ricavare più informazioni possibili per scrivere al meglio il suo articolo: chiese un po' in giro e alla fine iniziò a buttare giù le sue idee...

La villa era stata costruita probabilmente nell'Ottocento. Inizialmente ci abitava il proprietario con la sua famiglia e la servitù.

C'era sempre un gran viavai di persone!

All'interno della villa, nel corso del tempo, si sono susseguite una serie di attività. Dopo essere stata la ricca abitazione del proprietario, era stata abbandonata per lungo tempo fino a quando

il Comune aveva deciso di collocare lì un asilo, in cui i bambini della scuola materna si divertivano tanto. Poi fu la volta di una ludoteca, dove i bambini giocavano in compagnia di bravi animatori. Un giorno arrivarono anche i cantori di un'associazione composta da "cantanti", che utilizzarono una delle sue sale per fare le loro prove: infatti, molte persone appassionate di musica si riunivano lì il giovedì sera per provare i loro brani con il loro maestro che li dirigeva con grande passione.

Infine, l'associazione di animazione del posto organizzò per molti anni feste e centri estivi ai quali partecipavano molti bambini piccoli.

Dopo alcuni giorni il direttore chiamò Alessandra e le chiese se fosse andata a Ciampino e lei rispose: «Certo! Ho finito l'articolo, capo, devo solo sistemarlo: glielo invierò il prima possibile!».

Alessandra felice di aver finito questo articolo corse a casa per sistemarlo e inviarlo al suo direttore: era molto soddisfatta di aver scritto un articolo sulla villa poiché secondo lei era un luogo molto importante per la storia di Ciampino e quindi da conservare.

Passati anni alla giornalista venne chiesto se quel posto esisteva ancora e lei disse: «La villa, collocata nel parco, esiste ancora, è un po' in rovina, non ci sono più l'asilo, la ludoteca né tantomeno la corale che si è sciolta... peccato che un luogo tanto ricco di ricordi e di cultura venga lasciato andare così! Con questo articolo, all'epoca, ho cercato di fare in modo che nessuno dimenticasse quel posto e chissà che un giorno possa tornare a essere bello e pieno di gioia come un tempo».